

(Questo, o forse altro. Note su una trasmissione culturale della TSI, «Il Cantonetto», anno LXV, n. 2, dicembre 2018, pp. 135-142)

Questo, o forse altro

Note su una trasmissione culturale della TSI

Potrei anche, per conto mio, ricordare la serie di *Questo e altro*, perché ci ero, per scelta sua che mi onora, (se posso usare un verbo caro al Machiavelli), adoperato. Anche perché il “parlato” di uno di quei dibattiti di Comano da lui voluti figura nella bibliografia per Zanzotto nel “meridiano” da poco in libreria: *La filigrana del dialetto*, nelle edizioni Casagrande¹. E lo si dice per alludere a certa politica di scelte televisive, non necessariamente ancorate agli indici d’ascolto.

Le tre frasi, che ricordano la trasmissione televisiva *Questo e altro*², sono tratte da un articolo di Giovanni Orelli per gli ottant’anni di Bixio Candolfi³. La serie di dibattiti culturali, quasi sempre condotti da Orelli, aveva preso avvio nel 1968, al tempo in cui Candolfi era alla guida del Dipartimento scienza e cultura, e si era conclusa una dozzina di anni dopo, quando Candolfi era direttore dei programmi radiotelevisivi⁴.

In questi dodici anni si sono toccati i temi più disparati, e penso che invece di metter lì alcuni titoli scelti a caso, o con un presunto di criterio rappresentatività, valga la pena di dare un elenco completo (anche perché finora, che io sappia, non si trova in nessun altro luogo). Ecco qui, anno per anno (in corsivo le puntate non condotte da Giovanni Orelli: pochissime dopo il 1970)⁵:

1968: Aspetti della cultura della Svizzera italiana. Le due frontiere (I)/ Aspetti della cultura della Svizzera italiana. Le due frontiere (II)/ *Un libro esplosivo. Lettera a una professoressa*/Aspetti della cultura della Svizzera italiana. I mecenati e la cultura/ Aspetti della cultura della Svizzera italiana. I mezzi d'informazione/ *Aspetti della cultura della Svizzera italiana. Il giovane e la violenza delle immagini*/ Aspetti della cultura della Svizzera italiana.

¹ Pietro Gibellini, Franco Loi, Glauco Sanga e Andrea Zanzotto, *La filigrana del dialetto*, Bellinzona, Casagrande, 1979. Il volumetto riprende gli interventi della puntata del 22 novembre 1977 (dal titolo “Perché la poesia in dialetto?”), che aveva preso spunto dalla pubblicazione di *Filò* di Zanzotto (1976). Curiosamente non sono indicati né la data dell’emissione, né il nome del moderatore, cioè Giovanni Orelli, che pure introduce il tema e interviene più volte nella discussione. Nella bibliografia del “meridiano” (Andrea Zanzotto, *Le poesie e prose scelte*, Mondadori, Milano, 1999), la pubblicazione di Casagrande è segnalata a p. 1755 (al n. 123 della sezione “Interventi in volumi collettanei o d’altro autore”).

Nei primi anni Settanta Zanzotto era stato spesso ospite di un’altra trasmissione culturale della TSI, *Lavori in corso*.

² Il titolo riprende quello di una rivista letteraria uscita a Milano tra il 1962 e il 1964 per iniziativa di Niccolò Gallo, Dante Isella, Geno Pampaloni e Vittorio Sereni.

³ Giovanni Orelli, *Votato alla comunicazione. Oggi il traguardo degli 80 anni per Bixio Candolfi*, “La Regione Ticino”, 24 novembre 1999. Già dieci anni prima, in occasione dei 70 anni di Candolfi, Orelli aveva accennato a *Questo e altro*: “Potrei scendere alla testimonianza personale, e dire con che probità e fiducia mi facilitò in tutti i sensi la conduzione in porto di una trasmissione culturale” (“Politica nuova”, 24 novembre 1989, nella rubrica *Sottotiro*).

⁴ Bixio Candolfi, nato a Locarno nel 1919, insegnante di lingue alla Scuola commerciale di Chiasso, inizia nei primi anni ’40 la sua collaborazione alla Radio della Svizzera italiana, dove promuove programmi culturali come i “Corsi serali” e i “Corsi di cultura”, chiamando a raccolta importanti intellettuali italiani, e crea e cura con Gabriele Fantuzzi la fortunata trasmissione “La Costa dei Barbari”. Passato alla Televisione nel 1963, ne dirige i programmi culturali dal 1967 al 1977 e poi diventa direttore dei programmi RTSI fino al pensionamento (1984).

⁵ È il risultato dello spoglio di “Radiotivù” (fino al 1974) e poi di “Teleradio7” (con l’avvertenza che non sempre il dispositivo di ricerca trova davvero tutte le occorrenze; nonostante il ricorso a ricerche incrociate, anche su altre pubblicazioni, oltre a qualche controllo sulle collezioni cartacee, non posso escludere che una puntata mi sia sfuggita).

L'uomo di cultura e i governanti/ Aspetti della cultura della Svizzera italiana. Le associazioni culturali/ Aspetti della cultura della Svizzera italiana. La formazione politica dei giovani

1969: Aspetti della cultura nella Svizzera italiana. L'università ticinese / Aspetti della cultura nella Svizzera italiana. La tradizione da difendere/ Ritorno al futurismo?/ *Aspetti della cultura nella Svizzera italiana. I giornali/ Aspetti della cultura in Svizzera II. Il fondo nazionale delle ricerche/ Aspetti della cultura in Svizzera III. Società e fondazioni culturali/ Canzoni, cultura e miliardi/ Aspetti della cultura in Svizzera. La riforma delle scuole superiori/ Aspetti della cultura nella Svizzera italiana. Le biblioteche pubbliche/ Luchino Visconti trent'anni dopo*

1970: Aspetti della cultura nella Svizzera italiana. Edicole e librerie/ Europa 1870-Europa 1970/ *Aspetti della cultura in Svizzera. Un dipartimento federale della cultura?/ Verifica del neorealismo/ Lenin «a cento anni dalla nascita»/ Aspetti della cultura nella Svizzera italiana. L'attività teatrale/ Aspetti della cultura nella Svizzera italiana. L'editoria di casa nostra/ Le mode culturali. La neo-avanguardia/ La presa di Roma/ Cinema e letteratura/ Ritorno alla scapigliatura*

1971: Cultura e sottocultura/ La Svizzera italiana e l'«italianità»/ Aspetti della cultura nella Svizzera italiana. Archivi di casa nostra/ L'epistolario del Manzoni/ Marcel Proust nel centenario della nascita/ *Il mercato dell'arte/ Il Festival di Locarno, oggi e domani/ La politica e l'arte/ Cento anni della storia della letteratura italiana di Francesco de Sanctis*

1972: Giovanni Verga, oggi/ La tigre di carta/ A cento anni dalla morte di Giuseppe Mazzini/ Le ragioni della destra/ L'Inghilterra dall'Impero all'Europa/ Strutturalismo e critica letteraria/ Il libro di testo sotto accusa/ Un monumento a Pinocchio?/ *A che servono questi festival?/ Hermann Hesse: a dieci anni dalla morte*

1973: Dante in soffitta/ Processo al dialetto/ Benedetto Croce a vent'anni dalla morte/ L'insegnamento dell'italiano nella Svizzera interna/ Il "cuore" di De Amicis oggi/ Intorno a Vittorini

1974: Bilanci sulla cultura del nostro tempo. Le vie della ricerca storica/ Bilanci sulla cultura del nostro tempo. La posizione dei filosofi/ Bilanci sulla cultura del nostro tempo. I problemi degli scienziati/ Bilanci sulla cultura del nostro tempo. Lo scrittore cattolico/ Carlo Emilio Gadda a un anno dalla morte/ Bilanci dell'anno manzoniano/ *La morte umana/ Kafka a cinquant'anni dalla morte/ Provincialismo e cultura*

1975: Fortuna del romanzo d'appendice/ Per un ritratto della Svizzera romanda 1/ Per un ritratto della Svizzera romanda 2/ Per un ritratto della Svizzera romanda 3/ Sulle tracce della cultura milleleuropea/ Carlo Cattaneo, le sue (le nostre) battaglie/ Thomas Mann. A cento anni dalla nascita/ Carlo Porta nel secondo centenario della nascita

1976: Il romanzo latino-americano/ Come si insegna la poesia nella scuola?/ Per un ritratto della Svizzera tedesca I/ Per un ritratto della Svizzera tedesca II/ Per un ritratto della Svizzera tedesca III/ *Lo spazio per l'uomo. L'esplorazione spaziale dopo la conquista della Luna/ Storia d'Italia. La cultura dall'unità a oggi/ Nietzsche e la crisi moderna/ Piero Gobetti. Ritratto a più voci/ Un incontro con il "cantone" del Giura. La cultura.*

1977: Il rapporto Clottu e l'educazione degli adulti/ Progetti per un centro universitario della Svizzera italiana/ La stampa in Svizzera: come sta di salute/ La situazione della cultura. Che spazio per gli operatori nella Svizzera italiana/ Siamo un popolo di stonati?/ L'arma nucleare e l'angoscia del futuro/ Perché la poesia in dialetto?/ Parlar chiaro e oscuro

1978: Per un ritratto della Svizzera italiana. Come ci vedono i confederati d'oltralpe/ Per un ritratto della Svizzera italiana. Come ci vedono i confederati che vivono nella Svizzera italiana / Il ruolo dell'intellettuale/ La poesia non dà pane/ Italo Svevo: la guerriglia della vecchiaia/ Ramuz, scrittore scomodo/ A 150 anni dalla nascita di Ibsen

1979: La civiltà contadina va al museo/ Le brutte parole/ Fenoglio nel cofanetto/ Per una storia del marxismo/ Biblioteche sì, ma come?/ Storia dell'arte. Come si fa? Come si insegna?/ Le operette morali rivisitate/ Una lettura per gli anni Ottanta: Robert Musil

L'elenco dice già molto sulla rilevanza di questi dibattiti culturali e sul ruolo di organizzatore/animatore di Giovanni Orelli. Si coglie nettamente il passaggio da un progetto

sistematico centrato sulla realtà culturale della Svizzera italiana (la serie *Aspetti della cultura nella Svizzera italiana*) a un programma più libero e di ampio respiro, dettato più dalle occasioni, per esempio gli anniversari, che da un piano: passaggio certamente determinato anche dall'esaurirsi dei temi regionali (biblioteche, giornali, associazioni...) e non solo dal desiderio di percorrere territori meno angusti. Con questo spostamento cambiano ovviamente anche gli ospiti: se nei primi dibattiti prevale l'elemento locale, magari affiancato da un ospite italiano, più tardi prevalgono intellettuali italiani, solitamente accompagnati da una figura della Svizzera italiana. Il numero di partecipanti varia da due a sei (oltre il moderatore) ma quasi sempre sono quattro. Non è ragionevole, per ragioni di spazio, elencarli tutti. Valga dunque qualche esempio, uno per anno, tanto per dare un'idea:

2 gennaio 1968. *Aspetti della cultura della Svizzera italiana. Le due frontiere* (sui rapporti con l'Italia): Aldo Borlenghi, Enrico Filippini, Dante Isella, Guido Locarnini.

19 febbraio 1969. *Aspetti della cultura nella Svizzera italiana. La tradizione da difendere*: Mario Agliati, Guido Borella, Elio Ghirlanda, Manfredo Patocchi.

17 aprile 1970. *Verifica del neorealismo*: Riccardo Bacchelli, Pio Baldelli, Aldo Borlenghi, Giorgio Orelli.

12 gennaio 1971. *Cultura e sottocultura*: Sandro Bianconi, Raffaele Corvi, Gillo Dorfles, Elémire Zolla.

16 maggio 1972. *L'Inghilterra dall'Impero all'Europa*: Mario Albertini, Bruno Caizzi, Otto Ceresa, Carlo Izzo.

21 febbraio 1973. *Dante in soffitta*: Pio Fontana, Marzia Frateschi, Giovanni Giudici, Paolo Paolini.

25 gennaio 1974. *Bilanci sulla cultura del nostro tempo. Le vie della ricerca storica*: Raffaello Ceschi, Paolo Spriano, Leo Valiani, Brunello Viguzzi.

24 gennaio 1975. *Per un ritratto della Svizzera romanda*: Giovanni Bonalumi, Anne Cuneo, Frank Jotterand, Jacqueline Veuve, Jean Ziegler.

29 settembre 1976. *Storia d'Italia. La cultura dall'unità a oggi*: Nicola Abbagnano, Alberto Asor Rosa, Romano Luperini, Adriano Soldini.

20 dicembre 1977. *Parlar chiaro, parlar oscuro*: Giuseppe Buffi, Giuseppe Curonici, Bice Mortara Garavelli, Giulio Nascimbeni, Guglielmo Zucconi.

11 aprile 1978. *Il ruolo dell'intellettuale*: Vittorio Mathieu, Nicola Matteucci, Massimo L. Salvadori, Edoardo Sanguineti.

3 maggio 1979. *Fenoglio nel confanetto*: Giovanni Bonalumi, Carlo Carena, Maria Corti, Gina Lagorio.

La formula è molto semplice: alcune persone sedute intorno a un tavolo parlano dell'argomento scelto. Il tema può essere introdotto da materiali filmati, solitamente brevi interviste. Cambiano, negli anni, il tavolo e lo sfondo; prima un tavolo lungo di forma ellittica, con tre scaffali di libri sullo sfondo, poi nel 1971 un tavolo a onde, di materiale sintetico, sostituito già nel 1973 da un tavolo trapezoidale di vetro spesso, o forse di plexiglas⁶. Dal 1971 scompaiono le scaffalature e dietro il tavolo si possono vedere discreti tendaggi, o elementi verticali in legno, o ancora immagini (per esempio, nella puntata dedicata a Vittorini, un suo ritratto e due prime pagine del "Politecnico").

⁶ Nelle fotografie che accompagnano questo articolo si vedono i tre diversi tavoli (ma del terzo si coglie solo un dettaglio: se qualcuno proprio lo volesse vedere, lo trova in una fotografia riprodotta in Grytzko Mascioni, *25 anni di Televisione della Svizzera italiana*, Edizione della RTSI, Lugano 1983, nel blocco-foto che segue la p. 76, o qua e là, su "Teleradio 7", a partire dal 1973).

Una scenografia quasi calvinista, per una trasmissione in cui a contare è la parola, l'autorevolezza della parola. Spunti filmati a parte, il dibattito riporta, dentro uno schermo, le consuete forme del dibattito pubblico su temi culturali. Il valore di *Questo e altro* sta negli argomenti trattati, nel "peso" culturale degli ospiti, nell'abilità del suo conduttore, di cui sono noti il piglio, l'erudizione e l'arguzia⁷.

Qualcuno farà magari, un giorno, una storia delle trasmissioni culturali della TSI centrata sul linguaggio televisivo e sul rapporto degli intellettuali con il medium, un po' come ha fatto Nelly Valsangiacomo per le trasmissioni radiofoniche⁸.

Qui mi limito a un paio di osservazioni personali nate da un rapido confronto tra quel passato non lontano (ma lontanissimo) e il presente.

La prima riguarda appunto le forme. Oggi sembra inconcepibile, a chi decide i programmi televisivi, parlare di "cultura" senza annegare il discorso (su un tema, un libro, un problema) in un'accozzaglia di elementi diversivi e di ammiccamenti. Nel conclamato intento di attirare e mantenere l'attenzione del telespettatore/cliente si costruisce una cornice che finisce per mettere in ombra l'oggetto, la persona, la parola. E allora bisogna intervistare uno scrittore in una stazione ferroviaria, parlare con un'autrice nel reparto alimentari di un grande magazzino, presentare un saggio a bordo di una carrozza tirata da cavalli, segnalare ansimanti un libro mentre si fa jogging in un parco, parlare di una pubblicazione mentre sullo sfondo un presunto comico si agita e fa le boccacce, discorrere con un poeta negli anfratti di una miniera dismessa, riferire di un convegno letterario lanciandosi con un parapendio biposto da una cima innevata⁹. Il tutto possibilmente con una conduzione gigioneggiante e con un ritmo che ammazza il pensiero.

L'altra differenza che salta all'occhio è la presenza dei programmi culturali nel palinsesto. Quasi del tutto assenti oggi, se non nelle residuali forme diversive/divertenti (?) appena ricordate, occupavano negli anni di cui parliamo uno spazio veramente importante:

Un notevole incremento, anche qualitativo, ebbero le trasmissioni culturali: solo nel 1970 in sede di consuntivo si potevano elencare, oltre ai numeri unici che anticipavano una problematica diventata via via più tragica, quella relativa alla droga, il settimanale *Diario di viaggio*, la rubrica *Ritratti*, i mensili *Occhio critico* (informazione d'arte), *Diapason* (informazioni musicali), *Chi è di scena* (notizie e anticipazioni dal mondo dello spettacolo), *Pagine aperte* (bollettino di novità librerie), *Questo e altro* (inchieste e dibattiti), *Medicina oggi*, e ancora i colloqui settimanali del lunedì di *Enciclopedia TV*, le sempre settimanali interviste di *Incontri* (fatti e personaggi del nostro tempo), *Misure* (rassegna mensile di cultura figurativa), *Situazioni e testimonianze* (rassegna mensile di cultura di casa nostra e degli immediati dintorni), mentre continuavano con successo le trasmissioni di *Lavori in corso*, panorama di cultura internazionale, e si concludeva la fortunata serie di *Un uomo, un mestiere*¹⁰.

Dopo queste indicazioni generali su *Questo e altro*, mi soffermo su una puntata del 1978 che ha fatto discutere («Come ci vedono i ticinesi d'Oltralpe?», con Franco Cavalli, Delia

⁷ In questo periodo Orelli collabora, sia come ospite sia come intervistatore, anche ad altre rubriche culturali televisive (tra queste *Lavori in corso*, di cui conduce alcuni dibattiti, e *Incontri*).

⁸ Nelly Valsangiacomo, *Dietro al microfono. Intellettuali italiani alla Radio svizzera (1930-1980)*, Bellinzona, Casagrande, 2015. Alcune puntate degli ultimi tre anni di *Questo e altro* sono conservate nell'archivio audiovisivo della RTSI e sono visibili presso le biblioteche cantonali nelle postazioni MMuseo. Di altre ci sono i materiali filmati usati nel dibattito. Un dibattito del 1977 dedicata ai progetti universitari si può vedere su <https://www.lanostrastoria.ch/medias/90621>

⁹ Non tutte queste *location/situation* sono state necessariamente utilizzate. Quelle ancora inesplorate valgono come suggerimento per lo spettacolo. In fondo Michele Fazioli è stato l'ultimo a parlare di libri parlando di libri.

¹⁰ Grytzko Mascioni, *25 anni di Televisione della Svizzera italiana*, cit., p. 56. Per un'idea del palinsesto settimanale della TSI nel 1970: Marco Marcacci, *L'avvento della televisione e il rinnovamento della radio*, in AA.VV. (a cura di Theo Mäusli), *Voce e specchio. Storia della radiotelevisione svizzera di lingua italiana*, Locarno, Dadò, 2009, p. 183.

Castelnuovo-Frigessi, Guido Solari, Gianni Pastorelli, Marco Mona), non per entrare analiticamente nel merito della trasmissione ma per far rimbalzare in questo articolo alcuni punti di vista emersi in quel momento, soprattutto alcune considerazioni di Orelli. Un attacco pubblico è lanciato dalla pagina *Sette giorni di Radio-TV* del “Giornale del Popolo”:

La connotazione politica dei partecipanti rifletteva, come sempre, le preoccupazioni ideologiche del moderatore Giovanni Orelli. Una discriminazione che si notava anche nel lasciar cadere sistematicamente le affermazioni validissime del dott. Solari (tacitamente identificato nel rappresentante dell’abborrito Potere). (...) La conclusione della Castelnuovo (condivisa dal dott. Cavalli e dal moderatore): “Chi non è dentro al sistema di valori svizzeri è rifiutato. Il problema inferiorità-superiorità è legato a un fenomeno di coscienza nazionale e di rifiuto dell’altro”. (...) La tolleranza e il rispetto degli altri sono sentimenti che tutti dobbiamo avere ma che non hanno nulla a che vedere con un certo falso ecumenismo di moda che, gratta gratta, si rivela più livore che fraternità¹¹.

Tutt’altro che ostile, invece, “Gazzetta Ticinese” (che pure non manca di attaccare politicamente Orelli quando può: proprio pochi mesi prima aveva lanciato e cavalcato una campagna contro di lui perché, nella posizione di esperto per l’insegnamento dell’italiano per i ginnasi del Sottoceneri, aveva difeso l’uso scolastico di libri “diseducativi, antisociali e indecenti” come *Il giovane Holden* di Salinger e *Il buon soldato Sc’vèik* di Hasek¹²):

La serata, più che dirci come i ticinesi d’oltralpe vedono la Svizzera italiana, ci ha spiegato come i ticinesi sono visti oltralpe. Giovanni Orelli si è accorto di quest’uscire della discussione dal seminato e della mancanza d’una sintesi funzionale nei confronti del tema; s’è rivolto spesso a Delia Castelnuovo la quale ha contribuito a parecchi chiarimenti mediante il confronto delle condizioni di quei nostri emigrati e quelle degli immigrati italiani, permettendo così a molti telespettatori di vedere le stesse cose da un altro angolo ottico: e di capirle meglio. Valida la conclusione dell’Orelli: o complesso d’inferiorità e bisogno di protezione, o complesso di superiorità con alle spalle “l’immane bersaglio dell’immigrato italiano”. Potrà servire prossimamente quando si parlerà – speriamo con maggiore aderenza al tema! – di come ci vedono i confederati d’altra lingua¹³.

¹¹ Telex, *Ticinesi a Zurigo: questo e altro*, “Giornale del Popolo”, 14 gennaio 1978, p. 2.

¹² Si veda la “Gazzetta” del maggio 1977, dove la polemica, una volta lanciata, è abilmente affidata alle lettere dei lettori. Emerge anche un sedicente “Comitato per la non politicizzazione e la difesa della decenza nella scuola” che afferma tra l’altro: “La scuola, ‘riserva di caccia’ di una certa ideologia, impone prima, protegge e giustifica poi i testi sopra menzionati”. Chiamati a difendere “una democrazia che sopravvive da secoli solo grazie all’interessamento ed alla partecipazione dei cittadini alla scuola pubblica”, chiedono il licenziamento della docente che ha proposto quei libri e “il ritiro della ‘licenza’ di esperto e delle relative retribuzioni al prof. Giovanni Orelli” (“Gazzetta Ticinese”, 2 giugno 1977). Sullo stesso numero un lettore scrive: “il prof. Giovanni Orelli ha scritto giustamente che ‘per vivere, gli scrittori della Svizzera italiana devono fare un lavoro come gli altri; è impensabile che si possa vivere di letteratura’. È però impensabile che uno scrittore, un drammaturgo, un docente di liceo come il prof. Giovanni Orelli sia costretto, per vivere, a fare anche il moderatore di tutti i dibattiti culturali alla TV, a collaborare ai programmi culturali della radio, a occuparsi dell’insegnamento dell’italiano nei ginnasi e dei corsi di abilitazione dei docenti di scuola maggiore (incarichi lautamente retribuiti dallo Stato) e, per finire, ad arrotondare le entrate con lo stipendio della moglie, docente a tempo parziale presso la scuola di avviamento professionale di Lugano”. Verrebbe da dire che viviamo in un eterno presente. (Una nota certamente un po’ lunga, ma che forse aiuta a cogliere l’*esprit du temps*).

¹³ Laser, *Visto alla televisione. Ottime idee e poca sintesi per un ritratto della Svizzera italiana*, “Gazzetta ticinese”, 19 gennaio 1978 (Delia Castelnuovo aveva da poco pubblicato *Elvezia il tuo governo. Operai italiani emigrati in Svizzera*, Torino, Einaudi, 1977).

Lo stesso “Laser” loda, qualche tempo dopo, il dibattito “Il ruolo dell’intellettuale” – che aveva preso spunto dal cinquantesimo anniversario de *La trahison des clercs* di Julien Benda – in cui Orelli “s’è dimostrato un moderatore esemplare, nel fare scaturire i problemi e le domande con una bella serenità” (*Visto alla televisione. Intellettuale: artigiano o profeta?* “Gazzetta ticinese”, 14 aprile 1978).

Laser... Telex... l’abbondare di pseudonimi nel settore della critica radiotelevisiva nostrana può far pensare alla copertura di persone interne all’ente.

L'attacco più pesante arriva per altra via, in qualche modo interna. Giovanni Bonalumi, che aveva partecipato a vari dibattiti di *Questo e altro*, esprime le sue critiche alla trasmissione a Bixio Candolfi. Questi, ritenendole in parte fondate, gira la lettera a Orelli, che risponde a Candolfi con una lunga missiva e manda copia a Bonalumi, a Delia Castelnuevo e a Franco Cavalli (chiamati in causa nelle critiche di Bonalumi); "una specie di lettera aperta", scrive Orelli, "che tu potrai mostrare a chicchessia, qualora lo ritenessi necessario" (proprio per questo mi permetto di sottrarre all'ambito privato frammenti di questa corrispondenza¹⁴ – alla quale forse Bonalumi e Orelli, dall'aldilà, guarderebbero oggi con un misto di divertimento e imbarazzo, visti i toni eccessivi usati da entrambi). Scrive Bonalumi:

Mai visto, in questo ambito (di *Questo e altro*) un dibattito così bolso, fatto di luoghi comuni, e sotto sotto fazioso, perché poggiante su tesi generalizzanti (buone magari fino a vent'anni fa) quale, ad esempio, il paternalismo dei confederati verso di noi poveri subalterni. Mentre è notissimo che in molteplici settori il paternalismo si è mutato in rispetto, in tema piuttosto. Intuendo i confederati il nostro estro, la nostra rapida capacità di adattamento: e semmai parlerei quindi, in certi casi, di diffidenza, di fronte a rivali pericolosi, e così via. Niente di tutto questo, nella trasmissione.

Concedo che i primi colpevoli sono stati gl'intervistatori e, in parte, gl'intervistati di Zurigo. Ma grosse colpe stavolta attribuirei anche a Orelli, la cui strategia nel rivolgersi ai vari Cavalli, Frigessi ecc. ha mostrato più che mai la corda.

Orelli apre la sua risposta con una citazione di Leo Spitzer "È pur vero che tanti critici fanno come quei tali che visitano musei d'arte moderna, leggono il titolo d'un quadro, per es. 'Primavera', chiudono gli occhi rappresentandosi come essi dipingerebbero la primavera e, quando riaprono gli occhi, sono delusi del quadro che vedono". E poi, più avanti:

Quanto alla strategia (sinistra!) posso dire di averla usata deliberatamente una volta sola in parecchi anni: quando mi preoccupai di non lasciare l'ultima parola ad Armando Plebe, facendo in modo che ci fosse sempre un Giorgio Galli a rispondergli in ultima battuta¹⁵. Qui no. Preterintenzionalmente stratega? Forse. Forse io difetto dell'olimpicità dei liberali.

E Bonalumi: "Si può essere davvero, caro Bixio, così bambini, da citare Spitzer, la Kristeva, per discettare su un testo che era un abbozzo di giudizio, un grumo, come ho detto a Orelli, di sentimenti? (...) Ad ogni modo questo episodio mi ha nauseato. E mi chiedo se ha senso ancora collaborare a *Questo e altro*; tanto più che, a bubbone esploso, ho la netta impressione che se ero invitato fino all'anno scorso era solo grazie ai tuoi suggerimenti, alla tua stima". Ma torniamo alla lettera di Orelli, che si chiude così:

Dici che "la prossima sarà certamente migliore". Questa è solo l'espressione della tua generosità (e ti confesso che sono molto sensibile alla generosità). Ma ti devo disilludere. La prossima puntata non sarà migliore (secondo l'ottica dei nostri censori). Sarà sicuramente peggiore. E qui rivendico il demerito (o merito, a seconda dei punti di vista) mio. Sono stato più "stratega" (nel senso di Bonalumi), cioè più tendenzioso che nella prima puntata. E non me ne rammarico. Ma non sarebbe male se tu vedessi la registrazione. Perché se *deve* risolversi in un "fiasco" (sempre secondo l'ottica degli amici locarnesi, che, vedo, è l'ottica del 99%), allora è meglio che *Questo e altro* chiuda più in fretta che può. Voglio essere bizantino fino in fondo.

¹⁴ Sono tre lettere conservate nel fondo Candolfi dell'Archivio Prezzolini di Lugano. Quella di Orelli è del 9 febbraio 1978 e cita vari passaggi della precedente lettera di Bonalumi a Candolfi (21 gennaio). La seconda è di Bonalumi, che l'11 febbraio invia a Candolfi alcuni commenti alla lettera di Orelli. L'ultima è di Bixio Candolfi, che il 23 febbraio scrive ai due Giovanni invitandoli a una ricomposizione: "c'è in me, al di là del dispiacere per quello che significa questo dissidio sul piano dei sentimenti, anche l'amarezza per il fallimento di un 'incontro' fra 'laici' che, nelle mie speranze, avrebbe potuto preludere ad altre e più estese azioni politico-culturali. (...) So che né l'uno né l'altro dei miei Giovanni è capace di rancore e confido di potervi vedere presto insieme".

¹⁵ Si riferisce alla puntata del 21 aprile 1972: "Le ragioni della destra" (con Gerardo Broggin, Giorgio Galli, Armando Plebe e Giorgio Rumi).

Ipotesi: ponendo il problema in termini così drammatici (e partendo da uno sfogo emotivo del Bonalumi che non farebbe male a una mosca: e così è), l'Orelli sta provocando la reazione: ma no, ma no, e la sua conferma a vita, sua e di *Questo e altro*.

Allora, lasciando via i complimenti, è meglio impostare la questione in altro modo. Per esempio, provvisoriamente, così:

a) vale la pena di continuare *Questo e altro*? (tutte le rubriche invecchiano, e con esse – ci mancherebbe altro! – anche i moderatori)

b) vale la pena di modificarne la “struttura”? Quali argomenti scegliere? Puntare, come fin qui, sul letterario-inoffensivo+ congelatore per due o tre mesi o puntare sull'attualità, anche nel campo della cultura, come fanno *Argomenti*, *Reporter*¹⁶...

So di avere espresso solo in parte quello che dovevo dire, eppure sono stato insopportabilmente lungo.

Desidero comunque che non rimanga inespressa la mia gratitudine nei tuoi confronti per la generosità e il segno della libertà con cui hai appoggiato il mio lavoro. Questo è un punto fermo, qualunque decisione venga presa.

Le due possibilità immaginate da Orelli lasciano forse percepire un senso di stanchezza, dopo oltre un decennio, e anche una certa insoddisfazione per la scarsa incisività di questi dibattiti, oltretutto da prepararsi con largo anticipo¹⁷. Ma, indipendentemente dagli scenari proposti da Orelli, altre dinamiche stavano modificando il quadro in cui viveva *Questo e altro*:

L'altro settore sul quale aveva puntato sin dall'inizio la TSI – la cultura – sembrava invece preso in un circolo vizioso, da quando concorrenza, sondaggi d'opinione e indici d'ascolto avevano progressivamente relegato questi programmi verso orari di minore ascolto, di solito in tarda serata: “la loro collocazione in fasce di ascolto ridotto predispone psicologicamente gli autori a pensare a un pubblico minoritario”. Sempre più, anche se, forse, a controvoglia, i responsabili dei programmi furono obbligati a impaginare la loro offerta televisiva non più sugli obiettivi degli inizi – per esempio quel modello “dialettico emancipatorio” ribadito ancora alla metà degli anni Settanta – bensì sui dati d'ascolto, con il rischio però di un pericoloso livellamento dei gusti¹⁸.

Nel 1979 *Questo e altro* chiude. Ne leggiamo l'annuncio nel testo di presentazione dell'ultimo dibattito, programmato per il 20 dicembre (“Una lettura per gli anni Ottanta: Robert Musil”, con François Bondy e Roberto Calasso):

Subiranno un'interruzione con la fine del 1979, i dibattiti di *Questo e altro*, dibattiti che ponevano in primo piano un desiderio, quello di portare alcuni lettori verso alcuni grandi autori (da Proust a Manzoni, da Svevo a Walser, ecc.) che era poi anche il desiderio di rompere con le barriere che spesso tendiamo a innalzare ai confini del nostro piccolo paese: donde i numerosi incontri con autori (e problemi) svizzeri e autori (e problemi) italiani.

Per tornare al tema del leggere, che spesso prendeva le mosse da uno stimolo ingenuo quale la ricorrenza di un anniversario, un centenario, siccome non vogliamo che lo stimolo di lettura si fermi al 1979, volutamente abbiamo dato un'occhiata anticipatrice al 1980 (...) ¹⁹.

Ci saranno forse state ragioni contingenti, chissà legate anche alla volontà/disponibilità dello stesso Orelli, ma la sospensione si inserisce in un momento in cui, in coincidenza con il trasferimento della produzione televisiva a Comano, avviene “una modifica sostanziale della

¹⁶ *Argomenti* (1973-1985) e *Reporter* (1973-1983) erano apprezzate trasmissioni di approfondimento del Dipartimento informazione della TSI, centrate sulla realizzazione di documentari di ampio respiro (intorno ai 40-50 minuti). Su queste due trasmissioni: Enrico Morresi, *Il Giornalismo nella Svizzera italiana. 1950-2000*, volume I, Dadò, Locarno, 2013, pp. 179-187.

¹⁷ Un paio di esempi a proposito del “congelatore”. La puntata “Perché la poesia in dialetto?” è registrata il 24 ottobre 1977 e trasmessa il 22 novembre. La puntata “Parlar chiaro, parlare oscuro” è registrata il 26 settembre 1977 e trasmessa il 20 dicembre. In base ai dati disponibili, la congelazione varia da uno a tre mesi.

¹⁸ Marco Marcacci, *L'avvento della televisione...*, cit., p. 191.

¹⁹ “Teleradio 7”, 15 dicembre 1979, p. 6. Il testo, che in poche righe sintetizza il senso dell'intero ciclo di dibattiti, è quasi certamente redatto da Giovanni Orelli. “Romper le barriere” rimanda anche alle primissime puntate (gennaio 1968), dedicate alla frontiera a sud e a nord della Svizzera italiana.

griglia dei programmi”, intesa a “soddisfare, nei limiti del possibile, i desideri dei telespettatori che i dirigenti della radiotelevisione cercano di decifrare mediante l’analisi dei sondaggi regolarmente effettuati da istituti specializzati”. Si va quindi verso “un’accentuazione dell’aspetto ‘nostrano’, ossia un più preciso riferimento alla realtà territoriale ticinese e svizzera, e una caratterizzazione più popolare, con un maggior tempo d’antenna concesso al dialetto e alle trasmissioni di carattere familiare e distensivo”²⁰. E allora riandiamo alla frase di Orelli citata all’inizio, che allude, implicitamente lodandola, “a certa politica di scelte televisive, non necessariamente ancorate agli indici d’ascolto”. Pur con la ricomposizione della fine degli anni Settanta, che comporta la scomparsa, tra l’altro, di *Questo e altro*, l’offerta culturale della TSI continuerà a essere ragguardevole per qualche tempo²¹. Per veder parlare spensieratamente di un libro o di un autore a bordo di un catamarano, su una giostra o sulle scale meccaniche di un centro commerciale, bisognerà aspettare ancora qualche decennio.

²⁰ Marco Marcacci, *L’avvento della televisione...*, cit., p. 187 e “Teleradio 7”, 7 ottobre 1978. Già nel 1971 “Radiotivù” pubblica gli indici di gradimento delle trasmissioni.

²¹ Per uno sguardo sulle rubriche degli anni Ottanta: Enrico Morresi, *Il Giornalismo nella Svizzera italiana. 1950-2000*, volume II, Dadò, Locarno, 2017, pp. 55-56 (e sul calo dell’offerta nel decennio successivo, tra le righe, p. 145).